

Maria Giovanna Pierattini

DA SAMBUCA ALL'AMERICA  
ITINERARI D'EMIGRAZIONE DAL 1800 AL 1918

[Già pubblicato in MIGRANTI DELL'APPENNINO.

Atti delle giornate di studio (Capugnano, 7 settembre 2002),

a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2004, pp. 145-155.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria

(Pistoia) - Centro per l'emigrazione "Mario Olla" (San Marcello Pistoiese)

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

## Il periodo preunitario

Il territorio del Comune di Sambuca, corrispondente all'alto bacino del Reno e dei suoi affluenti, la Limentra di Treppio, la Limentra di Sambuca e la Limentrella, si estende sul versante settentrionale dell'Appennino, occupando un'area che è rimasta pressoché invariata dal 1834.

Agli inizi dell'Ottocento, la Montagna Pistoiese di cui Sambuca faceva parte insieme a Cutigliano, Piteglio, S.Marcello, Marliana, risultava l'area meno coltivata di tutto l'Appennino Toscano e, rispetto agli altri paesi, Sambuca si presentava come quello più povero di risorse, per varie e numerose ragioni.

*"L'unico prodotto sono le castagne, capaci appena per un terzo l'anno al nutrimento di seimila individui che la compongono, la maggior parte dei quali sono costretti per due terzi l'anno a portarsi nelle Maremme toscane, in Corsica e nella Sardegna, onde procacciarsi il vitto necessario per le loro famiglie"*<sup>1</sup>. Con queste note il sindaco di Sambuca descriveva la situazione del suo comune in una relazione del 1859.

La maggiore estensione dei pascoli e dei boschi rispetto alle selve dei castagni, la proprietà fondiaria estremamente frazionata, poco fertile e distribuita nelle varie fasce altimetriche, nonché la mancanza d'industrie e l'assenza fino alla metà del secolo di arterie di collegamento che favorissero i commerci, avevano reso questa zona particolarmente fragile dal punto di vista economico, spingendo buona parte della popolazione maschile a spostarsi, con l'intento di integrare i mezzi di sussistenza, necessari alla famiglia, cercando lavoro altrove.

Nel 1929, Nella Gualandi, una bambina di Treppio, così scriveva in una sua esercitazione scolastica, cosciente che per molti secoli le castagne erano state la principale fonte di sussistenza alimentare della popolazione montana:

*"Come in antico, anche ora l'unico prodotto che abbiamo è quello delle castagne e delle patate. La maggior parte delle famiglie si nutre di necci e polenta dolce; la minestra la fanno una volta al giorno e la polenta gialla la cuociono di rado perché debbono comprare la farina"*<sup>2</sup>.

Come possiamo osservare la situazione economica della zona, nell'arco di 70 anni non era molto cambiata: la povertà e la carenza di cibo rimasero una costante nella storia di questa comunità.

Tuttavia fino al 1780 la condizione economica di tutta la montagna pistoiese in genere, anche se precaria, sembrava ancora sostanzialmente in equilibrio e il flusso migratorio che, in quell'epoca già esisteva da secoli, era sorto più per esigenze di mestiere che per necessità.

Fu soprattutto a partire dagli inizi dell'Ottocento (con l'aumento della popolazione e con i problemi sorti in seguito alla privatizzazione del pubblico patrimonio e alla soppressione degli usi civici avvenuta con l'editto Leopoldino del 1776) che il precario equilibrio economico della montagna entrò in crisi e il forte squilibrio tra popolazione e risorse portò all'aumento del flusso migratorio.

Già nell'anno 1805 il flusso si aggirava intorno alle 5000 unità e, in una relazione del prefetto dell'Arno Fauchet si legge che, anche nel 1911/1912, circa 5000 paysans della montagna di Pistoia erano costretti ad andare in Maremma a lavorare a causa dello scarso raccolto delle castagne.

Il flusso che partiva dalla Sambuca era costituito da persone che svolgevano i lavori più disparati e che iniziavano a partire, a gruppi, nei mesi di novembre e dicembre, dopo la raccolta delle castagne, si trattava di circa *"800 persone che si dedicavano alla cultura del terreno, alla mercanzia di vari generi di pannine, di farina, calzolari, sarti, falegnami, fabbri, calderai"*.

A questi emigranti si aggiungevano i pastori che portavano *“la maggior parte di queste bestie (3.824 fra pecore e capre ) [...] nelle Maremme per molti mesi dell'anno nella stagione d'inverno e per conseguenza una metà del formaggio fabbricato è[ra] consumato nel Dipartimento dell'Ombrone e nel Principato di Piombino”*, il formaggio fabbricato a freddo (1.020 Kg) veniva tutto utilizzato per l'alimentazione propria, di quello invece prodotto a caldo (Kg 3,451), se ne consumava solo una metà, mentre il rimanente veniva trasportato a Pistoia per essere venduto<sup>3</sup>.

C'erano anche persone che si trasferivano definitivamente in Maremma, per tornare in montagna solo nei mesi più critici dell'estate, come aveva fatto Luigi C., nativo della Sambuca, che aveva preso dimora nel comune di Magliano con tutta la famiglia.

In Maremma andavano anche molti giovani di tutta la montagna, nel tentativo di sfuggire alla coscrizione resa obbligatoria dal governo francese, che perseguiva duramente i renitenti, condannandoli a forti multe, all'arresto o ai lavori pubblici, ricorrendo talvolta perfino all'arresto dei genitori.

*“Signore, giacché siete persuaso che l'arrestazione dei genitori dei coscritti dei quali troverete qui annesso lo stato è il solo mezzo di obbligare questi disobbedienti a costituirsi, io vi autorizzo ad impiegare contro di essi questa misura”*<sup>4</sup>.

Terminate le guerre napoleoniche, ci fu un ridimensionamento del fenomeno migratorio che tuttavia tornò ad aumentare con la crisi del biennio 1816-1817.

Nel periodo della Restaurazione la popolazione di Sambuca continuò a dirigersi verso le Maremme toscane e quelle romane, e, dal 1820 circa, iniziò ad andare anche in Corsica. Nel 1829 furono 44 i sambucani che andarono a lavorare nell'isola di Corsica, su di un totale di 287 passaporti concessi per quella zona da tutto il pistoiese.

Verso la metà dell'Ottocento, la situazione socio-economica della popolazione di Sambuca, che era molto povera, era caratterizzata da una prevalenza di capifamiglia impegnati nelle attività agrosilvo-pastorali, vi erano poi, gli artigiani: fabbri, calzolai, muratori, sarti e molte donne che filavano la lana fornita dai pastori della zona o acquistata in Maremma.

Tra coloro che avevano delle proprietà, solo i *possidenti* e i *proprietari* appartenevano ad una categoria sociale buona, mentre gli *agricoltori possidenti* erano meno fortunati e le loro piccole sostanze non erano sufficienti al mantenimento della famiglia per vivere tutta l'annata. Ogni paese della comunità era caratterizzato da lavori diversi e particolari.

A Torri, Monachino e Frassignoni predominavano i pastori, a Treppio i magnani e i fabbri, Sambuca si distingueva, invece, perché rappresentava il nucleo più organizzato e poteva disporre di un medico, un farmacista e una levatrice.

A Treppio vi era una scuola frequentata da 18 alunni di età compresa tra i 7 e i 14 anni e 7 ragazzi tra i 14 e i 18 anni.

A Torri, oltre alla pastorizia vi era praticata l'arte tessile, da filatrici, tessitori e tintori. (Tabella n.1) Tutte le donne erano *“attivissime alla coltura dei castagni e delle loro terre seminate”*, filavano canape, lini e stoppe, si occupavano delle faccende domestiche e rimanevano a capo della famiglia con vecchi e bambini a carico, quando i mariti partivano per i lavori stagionali, portando con sé anche i figli non appena avevano l'età giusta per sopportare simili fatiche<sup>5</sup>.

Gli uomini, costretti dalla necessità, verso il 1850 iniziarono a spostarsi anche verso la Sardegna, cercando altro lavoro nei boschi di quest'isola (Tabella 2).

Per coloro che andavano nelle isole di Corsica e Sardegna, le partenze erano quasi totalmente concentrate in novembre e dicembre, dopo che era terminata la raccolta delle castagne, mentre quelli che si dirigevano verso le Maremme romane si ripartivano in due flussi, uno più consistente in autunno, da novembre a dicembre, l'altro più esiguo da gennaio a marzo, i rientri, invece cominciavano con la Pasqua e si protraevano per tutto il mese di luglio<sup>6</sup>. Ogni lavoratore poteva svolgere contemporaneamente più mestieri, che potevano variare secondo le annate, poiché la gente, esperta in più professioni, si adattava a svolgere ora un lavoro, ora l'altro, adeguandosi alle esigenze locali e alle richieste.

*“Non c'era praticamente montanino che non svolgesse almeno due attività, ma non erano poi rari quelli che ne esercitavano tre o anche quattro o cinque”*<sup>7</sup>. In questo periodo, molti emigranti della Sambuca trovarono impiego soprattutto come braccianti oppure nei lavori del bosco, come taglialegna e carbonari (Tabella 3)

Le partenze non erano isolate, ma avvenivano in gruppo, infatti, generalmente accadeva che, nello stesso giorno, dallo stesso paese (S. Pellegrino, Pavana, Treppio, Lagacci, Posola, Sambuca) partisse-

ro insieme più persone che facevano lo stesso mestiere. In questo modo, l'abbandono della famiglia e le fatiche da sopportare venivano alleviate dalla presenza di amici e compaesani.

Talvolta la destinazione cambiava col variare della condizione economica. Le famiglie più agiate di Treppio scelsero, ad esempio, le città di Pistoia, Prato e Firenze, attratte dalle maggiori possibilità d'impiego dei loro piccoli capitali.

Verso i centri più importanti della Maremma si spostarono le famiglie in discreta condizione economica, mentre quelle più povere scelsero la campagna maremmana, in particolare i Paduli di Scarlino e Castiglion della Pescaia<sup>8</sup>.

## Il periodo postunitario

L'apertura della Via Bolognese nel 1847 e la realizzazione del collegamento ferroviario Pistoia-Bologna negli anni '60, portarono un modesto miglioramento nelle condizioni economiche dell'area di Sambuca, ma non sufficiente a soddisfare il fabbisogno della popolazione che, avendo sviluppato col tempo una cultura della mobilità che si era radicata profondamente nel tessuto sociale, continuò ad emigrare, dirigendosi sempre più lontano.

In assenza di una specifica legislazione, il controllo migratorio di quel periodo fu demandato al Ministero dell'Interno che emanava disposizioni alle locali autorità di polizia. Con una lettera del 22 agosto 1870, il prefetto di Firenze chiese al sottoprefetto di Pistoia "maggiori indicazioni" sull'emigrazione dal Circondario, facendo riferimento ad una circolare del Ministero dell'Interno che sollecitava la raccolta di "esatte informazioni" da parte dei sindaci.

Interpellato, il sindaco di Sambuca, in una lettera del 18 ottobre del 1870, rispose che, secondo le sue stime, il numero degli stagionali che si spostavano dalla sua Comunità per recarsi nelle Maremme sarde, toscane e in Corsica, corrispondeva ai "2/3 degli uomini al di sopra dei 19 anni".

Il sottoprefetto di Pistoia, raccolte le notizie anche da altre comunità, informava il prefetto di Firenze sulle caratteristiche che assumevano questi movimenti nel suo Circondario.

*"Fra tutti coloro che emigrano, emigrazione che in media può calcolarsi sui due terzi della popolazione della montagna, pochissimi sono coloro che non fanno ritorno alle proprie case.*

*La ragione di ciò è perché quasi ognuno di essi possiede poca terra a castagni e un meschino abituro, loro ritornano nei mesi dell'estate.*

*La consuetudine di siffatta emigrazione è antichissima e ha lo scopo di esercitare la pastorizia, l'arte del carbonaio, del legnaio, del ferraiolo e dello escavatore nelle miniere.*

*Finché i disboscamenti non furono in grandi proporzioni quasi nessuno usciva dalla Maremma Toscana, ora però che i grandi tagli hanno assai diminuito la materia da lavoro i carbonai e i legnai sopra a tutti ricorrono alla Sardegna, e qualcuno alla Corsica.*

*In nessun paese del Circondario esistono speciali sollecitatori, o uffici di iscrizione di emigranti. Solo nell'ottobre o poco prima sogliono qua recarsi gli intraprenditori delle diverse lavorazioni e qui fissano gli operai".*

I nostri emigranti non si fermarono, però, alla Corsica e alla Sardegna, come scrive il sottoprefetto, e cominciarono ad allontanarsi ancora di più dal luogo d'origine, allargando maggiormente il raggio dei loro spostamenti.

Nel 1870 i passaporti pistoiesi per l'estero furono 218, 152 per la Corsica, 10 per la Francia, 26 per l'Austria di cui 19 a braccianti di Sambuca e 17 addirittura per Buenos Aires<sup>10</sup>.

Inizì così, nel 1869/70, un nuovo tipo d'emigrazione che non poteva più avere scansione stagionale, a causa della maggiore durata del viaggio e che non sostituì mai, bensì affiancò, quella tradizionale, diretta verso la Corsica, la Sardegna e la Maremma.

Dal censimento del 1881 risulta che dal Circondario di Pistoia erano assenti 8.065 persone, circa il 7% della popolazione, mentre la percentuale più alta si registrava a Sambuca da cui mancavano 1.380 persone, circa il 22% del totale.

## Gli spostamenti nei primi decenni del Novecento

Negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, un gran numero d'emigranti italiani fu, gradualmente, sempre più, attratto verso gli stati transoceanici e anche da Sambuca iniziarono le partenze verso quei lontani paesi.

Nel quadriennio 1904-1907, Sambuca aveva, con Bagnone in Lunigiana e Sillano in Garfagnana, il

più alto quoziente migratorio di tutto l'Appennino toscano (rapporto tra popolazione ed emigranti del 75 per mille) come ha segnalato Attilio Mori in un suo studio del 1910 sull'emigrazione toscana<sup>11</sup>. Nell'anno 1913, dalle statistiche del MAIC, il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio che nel 1876 iniziò la statistica dell'emigrazione, si rileva che da Sambuca erano partite, per l'estero, 557 persone.

L'apertura del mercato del lavoro nel Nord e nel Sud America e lo sviluppo dell'industria statunitense, in continua espansione, richiamarono anche molte di quelle famiglie che per generazioni avevano svolto lavori stagionali.

Abituati a tornare al proprio paese, una volta che era terminato il periodo di lavoro, gli emigranti della Sambuca, come anche quelli di tutto il resto della montagna pistoiese mantennero, in genere, questa consuetudine ed anche dai paesi d'oltreoceano la maggior parte fece ritorno, dopo alcuni anni, alle proprie case. Molte furono, infatti, le nascite avvenute all'estero di figli di emigranti che poi rientrarono in patria, com'è possibile rilevare dallo spoglio dei registri parrocchiali di Pavana.

Dal 1851 al 1931, 44 bambini nacquero fuori parrocchia, di cui 13 in America, ( dal 1905 al 1925, nel Missouri, nell'Illinois e a Brooklin), 8 in Svizzera (dal 1908 al 1913), 2 in Argentina (a Santa Fè nel 1887 e nel 1889), 3 in Corsica (ad Aiaccio, dal 1883 al 1931), 10 in Sardegna (alla Maddalena, dal 1905 al 1912) e 2 in Maremma, a Castiglion della Pescaia nel 1851 e nel 1909<sup>12</sup>.

In Panama Illinois, nell'anno 1918, nacque Ines Righetti da due giovani sposi provenienti dal paese di Pavana. Proprio la signora Ines, detta "Bébi", ci ha raccontato la storia della sua famiglia in un'intervista del 26 ottobre 1996.

Questa testimonianza ci fornisce informazioni su diversi aspetti della vita dell'emigrante, facendoci capire con quanta fatica e sacrificio questi giovani abbiano affrontato l'esperienza migratoria pur di avere la possibilità di riscattarsi economicamente e costruire un futuro migliore per la famiglia, una volta rimpatriata.

Gli uomini, ancora ragazzi, si adattavano a lavori faticosi e pesanti come quello del minatore, con paghe basse e inadeguate, sottoponendosi a rischi continui che mettevano in pericolo la loro stessa vita. Anche le donne si davano molto da fare assumendo un ruolo importante nella famiglia, sia per la consueta gestione della vita quotidiana, sia per le attività fonte di guadagno che essa svolgeva. Alcune di loro "tenevano a bordo" delle persone, come faceva la mamma di Ines, così s'ingegnavano a contribuire al mantenimento della famiglia, aumentando le possibilità di risparmiare qualcosa da mandare a casa.

Per integrarsi e sopportare i disagi e la lontananza dal proprio paese, vivevano insieme agli stessi connazionali con i quali condividevano oltre al lavoro, la lingua, le conoscenze e le tradizioni.

Il racconto della signora Ines ci mostra una figura di emigrante dotata di grande coraggio, economicamente povera e senza istruzione, ma fornita di spirito di sacrificio e di avventura, intelligente e dinamica, aperta alle nuove esperienze, seppur profondamente legata alla propria famiglia e al proprio paese d'origine, di cui sente nostalgia e a cui farà ritorno dopo alcuni anni.

#### Testimonianza orale di Ines Righetti

*"Io sono nata in Panama Illinois [ il 23 aprile 1918] e c'era una miniera di carbone [...].*

*Questo Panama Illinois era un campo di mina, c'erano piemontesi, veneti, tutta la nostra zona qui di Fanano, Gaggio Montano, insomma c'era tanta gente. Anche Guccini, è un mio parente Guccini, la bisnonna di Guccini e la mia nonna erano sorelle, questa [mostrando una fotografia] era la sorella di mia nonna, il marito, questo, è il famoso Enrico della canzone di Guccini emigrato anche lui. [...]*

*La mia mamma ha tirato avanti sempre, dunque mia mamma si è sposata qui [a Pavana] e non è mai tornata a fare visite ed è ritornata del 1923, o 22, perché io avevo quattro anni. Sono partiti subito dopo sposati.*

*Mio babbo è stato tre volte in America. A tredici anni si è imbarcato, sette giorni di navigazione, diceva. Mio babbo era dell'86, quindi nel 1899 [ha fatto il primo viaggio].*

*Lui è partito e l'hanno messo subito a lavorare in miniera, a tredici anni. Poi ha anche molto sofferto, perché una volta c'è stato un disastro dentro, è stato uno degli ultimi ad uscire.*

*Poi ritornò altre due volte [in Italia] e la terza volta incontrò mia mamma. [...]*

*Mia mamma è stata là tanti anni e quindi tutto quello che guadagnava mio babbo, perché era un continuo sciopero a quei tempi, una volta è stato uno sciopero di sei mesi, allora quello che prendeva mio babbo lo mandava in Italia, in banca.*

Adesso una cifra proprio esatta, no, non gliela posso dare, ma vennero su e comprarono una casa, che abbiamo ancora, in paese, che fu comprata per 23.000 lire e aprirono un negozio.

Quindi adesso facendo quel conto lì, questo giovane ha ritrovato bene il conto di quello che valeva allora la moneta con l'equivalenza del cambio, lui lo trovò.

Ed era molto difficile perché non c'erano donne che facessero come mia mamma, mia mamma era una donna, come me..., lei si dette da fare.

Mia mamma teneva cinque persone "a bordo", a pensione, e quindi con quello, con cinque persone a pensione, ha tirato fuori tutto il suo mangiare, tutte le spese del vestire, di tutto. [...]

La mia mamma, però, aveva molta nostalgia e diceva:

- Andiamo a vedere i nostri genitori! -

Insomma ..., poi un fratello le era morto giovane, il babbo morto giovane e mio babbo insomma le disse:

- In Italia ci torno, però non torno più in America, scegli...-

[Il babbo e la mamma] han tirato avanti questa famiglia, non c'è mancato niente, perché anche dopo che siamo venuti su, con questo negozio andavano avanti bene.

Hanno avuto la sfortuna: la mia mamma è morta a 58 anni, il mio babbo a 68, non hanno avuto una vita lunga, signora affatto"<sup>13</sup>.

	Treppio	Sambuca	Pavana	S.Pellegrino	Torri	Monachino	Campeda	Frassignoni	Lagacci	Totale
Professione										
agric. poss.	0	95	2	0	0	4	9	0	16	126
agricoltore	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
bracciante	94	0	2	6	51	0	0	20	0	173
colono	8	5	19	1	0	1	1	1	4	40
colon. poss.	0	24	2	0	0	0	0	0	0	26
poss. agric.	0	0	21	72	0	0	0	0	0	93
possidente	3	0	3	0	0	1	0	0	2	9
proprietario	6	4	5	0	0	0	0	0	0	15
giornaliero	0	0	16	0	0	0	0	0	1	17
affittuario	0	0	0	0	0	8	0	0	0	8
poss. giornal.	0	0	8	0	0	0	0	0	0	8
tagliatore	4	0	0	0	0	0	0	3	0	7
segantino	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
legnaiolo	5	4	0	0	13	0	0	1	1	24
carbonaio	0	0	0	0	0	0	1	1	0	2
pastore	11	0	0	1	8	3	0	5	0	28
falegname	0	0	2	0	0	0	3	2	0	7
tornitore	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
corbellinaio	3	0	0	0	0	0	0	0	0	3
gerlinaro	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
panieraio	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
fonditore	0	0	0	0	0	0	0	0	2	2
fabbro	4	6	1	1	3	0	4	0	0	19
magnano	23	0	0	0	0	0	0	0	0	23
canapino	4	2	1	0	0	0	1	1	0	9
tintore	0	0	0	0	2	0	0	0	0	2
filatrice	41	30	2	3	9	0	2	3	2	92
teessiera	7	0	0	0	0	0	0	0	0	7
tessitore	2	0	0	0	0	0	0	0	0	2
sarto	4	3	3	0	1	0	1	1	0	13
sarta	2	0	0	0	1	0	0	0	0	3
calzolaio	5	21	6	0	1	0	2	0	1	36
muratore	6	13	1	1	1	0	1	3	0	26
mugnaio	2	4	2	1	3	0	1	3	0	16
pescatore	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
mercante	2	0	0	0	2	0	0	0	0	4
bottegaio	5	0	0	1	0	0	0	0	0	6
negoziante	1	0	0	0	0	0	1	0	0	2
oste	0	2	0	3	0	0	0	0	0	5
macellaio	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
bettoliere	0	0	0	0	2	0	0	0	0	2
vetturino	0	0	0	2	0	0	0	0	0	2
vetturale	3	1	9	6	0	0	0	1	0	20
procaccino	0	1	0	0	0	0	2	0	0	3
garzone	1	1	0	2	0	1	0	0	0	5
garzona	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
serva	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
custode	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
doganiere	0	1	0	0	1	0	0	0	0	2
capoposto	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
prete	1	3	1	1	2	1	1	1	1	12
obliata	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
potestà	0	1	1	0	0	0	0	0	0	2
notaio	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
medico	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
maestro	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
att. a casa	3	1	0	0	0	0	0	1	0	5
indigente	4	0	2	4	0	0	0	0	1	11
non indicata	7	8	0	0	0	0	0	0	0	15
trafficante	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
barrocciaio	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	264	237	110	107	101	19	30	50	31	949

(Tabella 1) Professione del capofamiglia - paese per paese - 1841  
Fonte: ASF, *Stato civile toscano*, f. 12.164, *Censimento Granducale*, 1841..

Anno	Corsica	Sardegna	Maremma romana	Roma	Bologna	Altro	Totale
1834	71	-	84	4	3	-	162
1837	21	-	96	-	2	-	119
1839	33	-	107	-	-	1	141
1842	8	-	120	-	-	1	129
1847	4	-	108	-	-	-	113
1852	3	123	101	-	4	-	231
1853	12	39	110	-	5	-	166
1854	5	107	86	-	3	-	201
1855	14	35	68	-	6	2	125
1856	27	87	89	-	2	-	205
1857	2	97	82	-	2	1	184
1858	19	149	69	-	-	-	237
1859	7	295	21	-	-	-	323

(Tabella 2) Distribuzione degli emigranti secondo la destinazione. Sambuca 1834-1859; ASP, *Commissario regio*, Passaporti n. 39, 40, 42. Registri delle carte di via, n. 44, 45, 47. *Sottoprefettura granducale di Pistoia 1851-1860 serie IV*, Passaporti n. 56, 57, 58, 59, 60. Carte di via per le Maremme romane, n. 48, 49.

PROFESSIONE	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858	1859
Bracciante	113	4	13	6	90	62	144	273
Capomacchia	-	-	-	-	-	2	-	1
Scorzino	-	-	3	-	-	-	-	-
Carbonaro	5	45	46	26	5	20	11	9
Tagliaboschi	8	1	33	17	12	12	8	17
Potassaro	1	-	12	-	-	-	-	-
Magnano	1	1	-	-	-	-	-	-
Cestinaio	-	1	1	1	-	-	-	-
Canapino	1	-	3	-	-	-	-	-
Vetturale	-	-	-	2	4	2	2	2
Stacciaio	1	1	-	-	-	-	-	-
Cameriere	-	-	-	-	-	1	-	-
Scalpellino	-	-	-	2	4	3	3	-
Ombrellaio	-	-	-	-	1	-	-	-
Studiante	-	2	2	2	-	-	-	-
Questuante	-	-	-	-	-	-	-	-
Possidente	-	1	1	1	-	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>130</b>	<b>56</b>	<b>115</b>	<b>57</b>	<b>116</b>	<b>102</b>	<b>168</b>	<b>302</b>

(Tabella 3) Distribuzione degli emigranti secondo la professione. Sambuca 1852-1859 Passaporti. ASP, *Commissario regio*, Passaporti n. 39, 40, 42. *Sottoprefettura granducale di Pistoia 1851-1860 serie IV*, Passaporti n. 56, 57, 58, 59, 60. Solo nei passaporti, a partire dal 1852, viene indicata anche la professione.

## NOTE

<sup>1</sup> ASF, *Prefettura del Compartimento fiorentino, Affari governativi*, 1859, Pistoia Podesterie, b. n. 46. Relazione del Sindaco di Sambuca.

<sup>2</sup> Cfr. G. P. Borghi, "Patate e castagne sono il nostro sostentamento". *Treppio nel 1929 (da un'esercitazione scolastica)*, in "Nuèter", XI, 1985, pp.37-39.

<sup>3</sup> ASP, *Vicariato di San Marcello*, b. n. 47, Comune della Sambuca, Filza di lettere del tempo della Mairie, dal primo gennaio 1809 a tutto giugno 1814. Cfr. F. Mineccia, *La montagna pistoiese e le migrazioni stagionali: tradizione e mutamento, tra età leopoldina e Restaurazione*, in *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800, viabilità e bonifiche*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli 1990.

<sup>4</sup> ASP, *Vicariato di San Marcello*, b. n. 47.

<sup>5</sup> ASF, *Stato civile toscano*, f.12.164, *Censimento Granducale*, 1841. Cfr. M.G. Pierattini, *Vien via si va in America, si parte. Un secolo di emigrazione pistoiese: storia e storie, itinerari e mestieri*, Pistoia 2002, pp. 84-90.

<sup>6</sup> ASP, *Commissario regio, Passaporti* n. 39, 40, 42. *Registri delle carte di via*, n. 44, 45, 47. *Sottoprefettura granducale di Pistoia 1851-1860* serie IV, Passaporti n. 56, 57, 58, 59, 60. *Carte di via per le Maremme romane*, n.48, 49.

<sup>7</sup> F. Mineccia, *La montagna pistoiese*, p. 210.

<sup>8</sup> M. Breschi, *Una comunità nell'Ottocento. Nascere, vivere e morire a Treppio*, in "Farestoria", n. 2, Pistoia 1994, p. 25.

<sup>9</sup> ASP, *Sottoprefettura di Pistoia, Archivio di Gabinetto 1861-1874*, b. n. 4 fasc. 71, *Emigrazione, relazioni e prospetti sugli emigranti per l'estero 1870*. Cfr. Pierattini, *Vien si va in America*, pp. 50-51.

<sup>10</sup> ASP, *Sottoprefettura di Pistoia*, b. n. 5, fasc. 84. *Prospetto d'emigrazione 1871*.

<sup>11</sup> A. Mori, *L'emigrazione toscana e particolarmente dal casentino*, Roma 1910.

<sup>12</sup> Archivio Parrocchiale DI Pavana, *Stato d'anime particolareggiato 1912. Stati d'anime 1962*.

<sup>13</sup> Cfr. Pierattini, *Vien si va in America*, pp. 99-102.